

COMMERCIO UN FENOMENO IN CRESCITA IN BASILICATA

Vestiti «made in Italy» ma solo sull'etichetta L'industria del falso «spinge» verso i cinesi

In cinque anni
sequestrati in regione
250mila capi per un
valore di 2 milioni di euro

● Secondo gli ultimi dati elaborati da Federmoda nazionale, in Basilicata il valore stimato della merce sequestrata, spacciata per «made in Italy», tra il 2008-2013 è pari a 1,5-2 milioni di euro. Complessivamente sono stati sottratti al mercato del falso circa 200-250mila «capi». Abbiamo contattato alcuni operatori del settore per capire come funziona il sistema di controllo, per garantire se stessi e gli acquirenti, volgendo lo sguardo anche sul fenomeno dei negozi di abbigliamento gestiti dai cinesi dove il «made in Italy» è palesemente taroccato. E nonostante tutto, complice la crisi, i clienti aumentano.

SERVIZIO A PAGINA III >>

COMMERCIO

UN FENOMENO IN AUMENTO

SCENARIO

In Basilicata, in cinque anni, sono stati sequestrati 250mila capi contraffatti. L'allarme lanciato da Confcommercio

L'«atelier del falso» invade la Basilicata

Ecco come i negozi esclusivi si difendono dai «contraffattori»

ABBIGLIAMENTO

Non solo falsari. La concorrenza sleale può arrivare anche dagli outlet

MASSIMO BRANCATI

● Un capo firmato. E costoso. Naturale, si tratta di un vestito «made in Italy» e la qualità si paga. Vero, ma l'etichetta di camicie, pantaloni e giacche potrebbe essere stata taroccata. Altro che Palazzo Pitti, qui c'è puzza di pol-



verosi stanzoni di Shangai o Kathmandu e di sarte trattate come schiave. Il rischio di imbattersi in merce contraffatta è sempre dietro l'angolo, soprattutto nel settore dell'abbigliamento. Basta un dato: nell'ultimo report di Federmoda nazionale, in Basilicata, tra il 2008 e il 2013, sono stati sequestrati oltre 250mila capi, per un valore di 1,5-2 milioni di euro. E parliamo di dati sottostimati rispetto alla reale portata di un fenomeno ancora sommerso.

«Non è casuale - commenta il presidente di Confcommercio Potenza **Fausto De Mare** - che il dato dell'indagine Confcommercio-Gfk Eurisko sui fenomeni criminali in Basilicata, presentata in occasione della «Giornata della Legalità», vede al primo posto tra i commercianti lucani la contraffazione con il 67% a fronte di un dato nazionale del 52%. Subito dopo c'è la presenza di venditori abusivi che rappresenta una delle più gravi problematiche di illegalità sul nostro territorio per il 46% dei nostri titolari di esercizi commerciali». Gli fa da eco **Rocco Furone** delegato Confcommercio di Potenza e dirigente Federmoda: «Quello della contraffazione - dice - è un danno enorme alle nostre imprese del dettaglio di abbigliamento, pelletterie e calzature. Una

piaga sulla quale non dobbiamo mai abbassare la guardia, perché va ad erodere quote di fatturato alle aziende oneste e ad alimentare un mercato parallelo fatto anche di criminalità organizzata e lavoratori fuori da qualsiasi sistema di tutela e garanzia. Serve, pertanto, mantenere al massimo livello l'attenzione a questo problema, perché solo attraverso una forte azione di repressione si riescono a dare quei segnali di serietà, di ordine e di giustizia di cui imprenditori e consumatori hanno bisogno». Tutelare i consumatori dall'industria del falso significa anche proteggerli da rischi per la salute, dal momento che molti prodotti di provenienza sconosciuta contengono agenti chimici e solventi cancerogeni. Ma i commercianti che operano nella legalità come fanno a garantire la sicurezza e la qualità della merce in vendita? Lo abbiamo chiesto ai titolari di alcuni esclusivi negozi di Potenza. **Dino Manicone**: «Noi ci rivolgiamo a rivenditori autorizzati, alla casa-madre. Il falso si annida nell'intermediazione, un segmento che saltiamo a piè pari. Quando si vuole acquistare un capo firmato consiglio ai consumatori di verificare sui siti internet delle griffe chi sono i rivenditori

autorizzati. Eviteranno fregature». Anche l'abbigliamento per bambini non è immune dall'attacco dei falsari. **Gianluca Russo** e **Vito Andrisani**, titolari di un negozio specializzato a Potenza: «Ci è capitato di trovare articoli che vendiamo in altri contesti. Magari non sono falsi, ma provengono da campionari venduti a nero. Anche questa è una truffa». **Enzo Domizio** sottolinea il legame di fiducia che c'è con le aziende presso le quali si fornisce: «Il falso, purtroppo, è un fenomeno virale, ma non vanno sottovalutati anche i casi di merce legale rubata e finita sul mercato». **Antonio Maggio**, che si occupa di intimo, sposta il tiro sulle distorsioni della legge: «Oggi mettere il marchio "made in Italy" è troppo facile. Basta che il prodotto venga fatto all'estero e poi assemblato in Italia. Molte nostre aziende spostano la produzione fuori dai confini italiani perché in Paesi come la Romania gli operai nel campo tessile guadagnano 300 euro a fronte dei 1.300 di un collega italiano».

Raffaele Valente, infine, apre un altro fronte della concorrenza sleale: «I falsari ci sono e ci saranno sempre. Ma oggi i danni ce li procurano soprattutto gli outlet dove spesso si trova merce di dubbia provenienza».



NEGOZIO Il vero «made in Italy» garantisce qualità



VESTIARIO
Le etichette «made in Italy» su abiti, scarpe e camicie non garantiscono sulla provenienza della merce. Spesso, se non sono contraffatti, si tratta di merce soltanto assemblata in Italia, ma prodotta all'estero [servizio fotografico di Tony Vecelj]



Raffaele Valente



Rocco Furone



Gianluca Russo e Vito Andrisani



Enzo Domizio



Dino Manicone



Antonio Maggio